

Chiesa o lobby politica?

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

M

a una politica ecclesiastica del centro-sinistra è difficile sulla base di una semplice alleanza elettorale, senza un soggetto politico coeso, senza l'Ulivo. D'altra parte, nel 1996, Romano Prodi coinvolse e conquistò parti significative del mondo cattolico, soprattutto l'associazionismo impegnato nel sociale, ma anche parroci e vescovi, non solo perché cattolico e per il suo carisma personale, ma anche perché portatore del progetto dell'Ulivo. Bisogna dunque correggere l'atteggiamento attuale secondo cui ciascun partito della coalizione gioca una propria partita per impostare le modalità e le sedi per costruire, attraverso il dialogo e il consenso, mediazioni e punti di vista condivisi. D'altra parte questa è l'unica strada percorribile per tentare di capire e governare sfide inedite come

i temi della bioetica, della vita e della morte. L'esempio della legge sulla fecondazione assistita lo dimostra. Se fossimo riusciti, nella passata legislatura, a costruire una legge condivisa del centro-sinistra avremmo evitato il referendum e la sua sconfitta. Non c'è dubbio che in ciò il centro-sinistra non è facilitato dalla posizione che è venuta gradualmente configurandosi nella Cei presieduta dal cardinale Camillo Ruini. Una posizione che lascia sullo sfondo l'animazione cristiana, la pastorale, l'annuncio profetico per preferire l'interventismo attivo nello scontro politico. La chiesa come potente «lobby politica» che traduce i valori cattolici in «interessi» trattati secondo la logica dello scambio politico. Un interventismo che ha dato i suoi frutti: statalizzazione degli insegnanti di religione, inserimento degli istituti cattolici nel sistema scolastico pubblico, legge sugli oratori, restrizioni alla legge sulla fecondazione assistita, cancellazione della proposta del divorzio breve. E che ricompare nelle parole pronunciate da Monsignor Levada al Sinodo sui politici che ammettono leggi a favore dell'aborto e su quegli elettori che, votandoli, commettono peccato. Quanto sembra lontano il Conve-

gno di Loreto del 1995 che fu in qualche modo il frutto maturo del Concilio Vaticano II! Allora, di fronte alla crescita del pluralismo nella società e alla maturità del laicato, la scelta fu quella di costruire una mediazione culturale. La scomparsa della Dc e il bipolarismo lasciarono spiazzata la chiesa che, anziché scegliere la strada dell'animazione cristiana nella società, della costruzione di punti di riferimento forti in ogni coalizione e di sviluppo della cultura della mediazione, scelse la linea dell'impegno unitario dei cattolici, con una chiesa fortemente centralizzata che ha visto diminuire il ruolo del laicato. Il tutto animato dal fascino del Papa polacco che mise in campo una chiesa militante orgogliosa e combattente. Questo profilo interventista non è stato il solo volto del cattolicesimo nell'ultimo decennio. Si è intensificata la capacità della chiesa di prendere in carico le sofferenze della società e c'è stata la dimensione profetica, universalistica di papa Wojtyła confermata, mi pare, dall'attuale pontefice. Ma se il messaggio profetico ed universalistico di Papa Wojtyła conquistò il mondo lontano dall'Occidente perché incontrò la domanda di emancipazione umana e di riscatto sociale presenti in

quella parte del mondo, non riuscì però a fare breccia nelle società secolarizzate dell'Occidente, soprattutto in quella europea. Ed è questo lo scoglio che l'attuale Pontefice sembra volere aggredire per «cristianizzare» l'Europa. Il tema torna ad essere quello del rapporto tra la chiesa e la modernità. Esso fu affrontato in modo fecondo nel corso degli anni '70, dopo il Concilio Vaticano II, alimentando una grande stagione di dialogo e di sviluppo della democrazia, quando fare i conti con

Oggi il rapporto con la modernità coinvolge aspetti più duri e difficili dell'esperienza umana e del pensiero in cui più sensibili sono le lontananze originarie tra l'etica naturale, che è l'anima del cattolicesimo, e l'etica razionale propria della modernità e della secolarizzazione. Il principio dell'autonomia individuale, l'idea dell'uomo come artefice di se stesso - questa è la preoccupazione della chiesa - può portare all'autosufficienza, all'uomo demiurgo che si chiude in un solipsismo, alla con-

alizzazione personale il consumismo e la mercificazione di ogni aspetto della vita umana. Ma, soprattutto, l'aspetto della modernità meno compreso dalla chiesa e che maggiormente continua a turbarla è la rottura dell'etica naturale nella sfera della sessualità e della procreazione attraverso il principio (io dico etico) della scelta e della responsabilità. Mi chiedo: questa critica della modernità propria della chiesa non interpellata anche una coscienza laica e tanto più una persona di sinistra? Deve essere inevitabilmente terreno di scontro e di contrapposizione? O non può invece motivare un incontro e un dialogo proprio a partire da ciò che non può non unire: la passione per l'uomo, la promozione della dignità della vita umana? Io penso di sì. Perché molti tratti della società moderna e secolarizzata che preoccupano la chiesa non solo comportano l'affievolimento della voce di Cristo nella società ma anche un impoverimento dell'esperienza umana in quanto tale. Credo che il terreno dell'incontro debba e possa essere un progetto di rinascita della dignità umana. Ciò richiede alla chiesa di non sentirsi assediata e di non considerarsi autosufficiente, ma di avere l'umiltà di ascoltare l'esper-

ienza umana, per imparare da essa. Recuperi allora la cultura del dialogo e della mediazione valorizzando soprattutto la funzione del laicato. Abbia profondo rispetto ed anche ascolto di quelle sedi pubbliche, della *polis*, in cui le persone, attraverso la comunicazione, lo scambio di argomenti, lo sforzo di persuasione reciproca, la leale osservanza delle procedure e delle regole - a partire dalle comuni domande - costruiscono di volta in volta, sui singoli argomenti, mediazioni e punti di vista condivisi. Questa è la dimensione nuova della laicità che dobbiamo costruire, una dimensione che non limita l'intervento della chiesa ma che distingue tra la parola pubblica e quella strettamente politica ed istituzionale. Il progetto di rinascita della dignità umana per noi, donne e uomini di buona volontà che vogliamo costruire una società umana, implica innanzitutto il compito di riascoltare le ragioni di fondo della vita umana e di essere consapevoli che non è sufficiente essere dotati di un programma di governo della società. Ma che tale programma sarà tanto più efficace quanto più sarà dotato di un'idea di società e contribuirà a definire la trama di un'etica pubblica condivisa. A partire da due grandi principi: la valorizzazione della dimensione relazionale e di apertura all'altro; il principio di responsabilità. La relazione, l'apertura all'altro deve diventare sempre più il connotato della libertà e della crescita individuale. Una relazione scandita non solo in chiave interpersonale - io e tu - ma inserendo anche «l'altro», che ha un volto preciso ma che non è immediatamente percepibile. Insomma, una relazione aperta e universalista che guardi anche all'interesse delle generazioni future. L'apertura all'altro scandisce la cittadinanza come responsabilità. Il valore della responsabilità deve essere inteso come impegno a rispondere a qualcuno e a rispondere dell'efficacia della propria azione orientata dai valori. Responsabilità come limite a ciò che l'uomo può fare, ma non deve fare. L'esercizio della responsabilità richiede che sia data fiducia al senso morale delle persone. È forse questa fiducia nell'uomo che tante volte manca alla chiesa. Ma questa mancanza di fiducia non lo responsabilizza e non lo sprona a scavare nella bellezza della vita umana. Non lo sprona ad assumersi fino in fondo la sua responsabilità di soggetto morale ed invece la responsabilità verso se stesso e verso gli altri è la via maestra per affrontare con umanità e verità i temi della vita e della morte. Dignità umana (che comporta un'incisiva lotta alle disuguaglianze e allo spreco della vita umana), apertura all'altro, responsabilità, fiducia, cultura del limite, amorevolezza concreta nei confronti della vita quotidiana: questi valori non potrebbero costituire la trama di un'etica pubblica capace di costruire un nuovo umanesimo in questa vecchia Europa?

Dignità umana, lotta alle disuguaglianze, apertura all'altro: valori che potrebbero costituire la trama di un'etica pubblica per un nuovo umanesimo in questa vecchia Europa...

la modernità significò prima di tutto fare i conti con un'inedita e impellente domanda di giustizia sociale. In quel contesto fu anche più facile stabilire la distinzione tra «l'errore e l'errante» e l'incontro tra i valori di giustizia, di fratellanza, di dignità umana che scaturiva dalla società moderna e il messaggio evangelico.

vinzione che tutta la natura, naturale ed umana, sia manipolabile. L'altra preoccupazione della chiesa è che l'obiettivo del benessere può forgiare un individuo solo desiderante che ricerca la felicità nell'appagamento del desiderio, nell'apparire attraverso l'esaltazione di una vuota esteriorità, e possa far sentire come fonte di re-

Lui regala, noi paghiamo

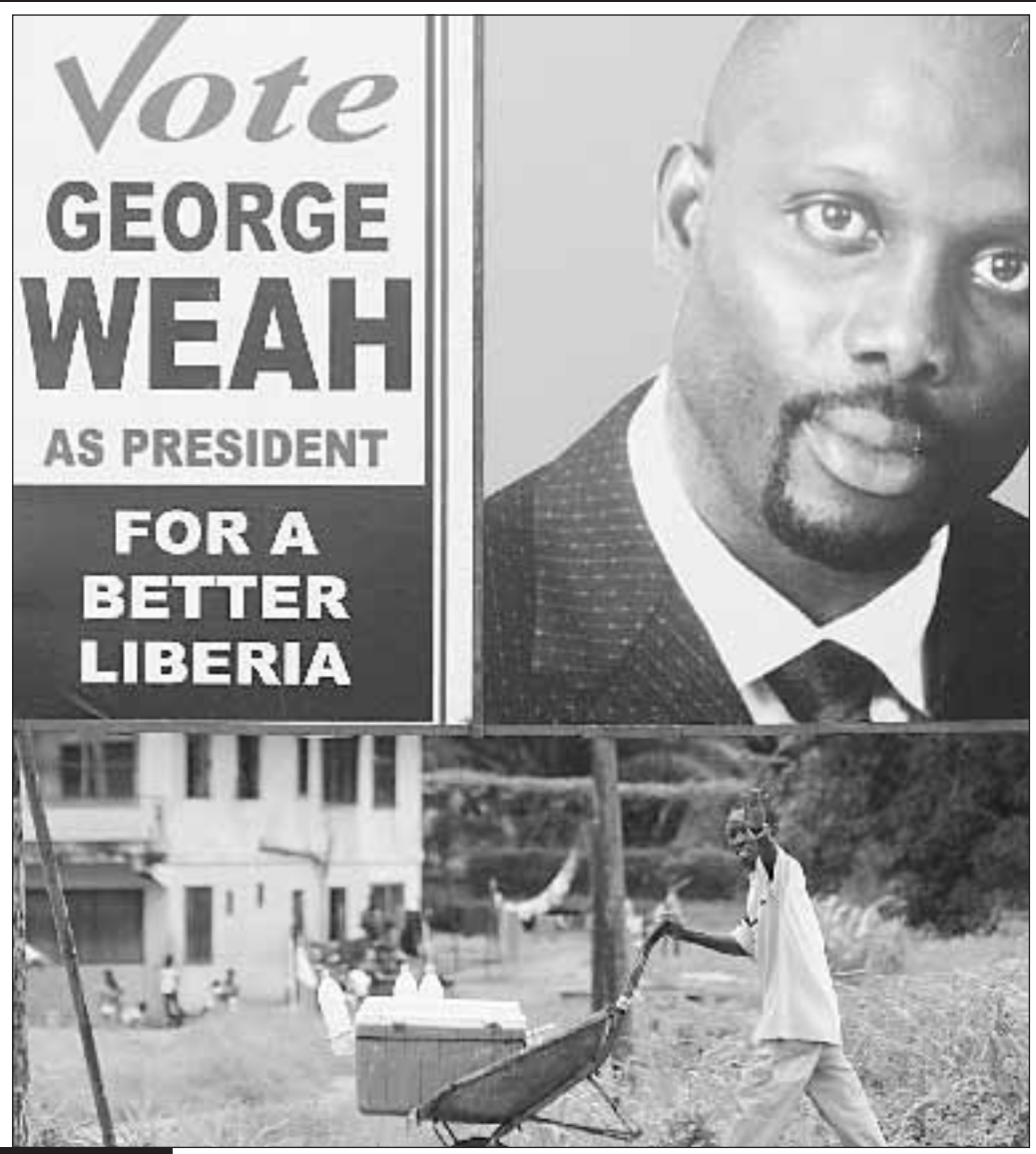
VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Solo che quello pensato dall'inquilino di Palazzo Chigi non soltanto è sonoro ma, come ho detto, lo paghiamo tutti noi contribuenti. Si tratta infatti di un «cadeau» di ben 18 milioni di euro fatto piovere sul Comune etneo e su chi lo guida, nel momento stesso in cui gli altri Comuni italiani vengono salassati da una Finanziaria chiaramente punitiva nei loro confronti (così imparano a buttarsi a sinistra). Una norma mesala, chiotta chiotta, nelle pieghe di uno dei tanti decreti-omnibus, minestrone pericolosissimi in cui c'è un po' di tutto. Relatore, uno chef magistrato in questo tipo di operazioni, il senatore Luigi Grillo, lo scudiero più fidato del governatore Fazio. Nei primi articoli di tale decreto legge si parla infatti del Registro Italiano Dighe, un tema nobile, strategico: le dighe sono tante in Italia e non tutte in buono stato, per cui monitorarle è funzione fra le più utili per le popolazioni circostanti. Lo stesso decreto ha avviato, pare positivamente (ma che stranezza), la riforma dell'Anas, l'ente che gestisce le nostre strade statali. Ma, all'articolo 4, arriva la norma pro-Scapagnini. Vengono infatti stanziati ben 18 milioni di euro per i Comuni che presentino i tre seguenti requisiti:

1) avere più di 300.000 abitanti (non 299.000, per esempio); 2) aver avviato con esito positivo la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti per lavori socialmente utili; 3) non aver ricevuto in passato fondi per questo scopo. Ora, se incrociate i tre requisiti, viene fuori che c'è un solo Comune in Italia in grado di fruire di questi denari: guarda caso, proprio Catania. Così cara al premier che ci andò anche a mangiare un risotto elettorale in piazza assieme all'amico Scapagnini. Ovviamente, al Senato, le proteste si sono sprecate. I senatori Luigi Zanda, Sauro Turroni e Accursio Montalbano hanno rilevato, scandalizzati, l'incostituzionalità del decreto-omnibus che non presenta caratteri di urgenza, né di necessità, che non coinvolge come si deve, in materia occupazionale - le Regioni, che discrimina gli altri Comuni in base a parametri escogitati «su misura» per la sola, amatissima Catania. Niente da fare. È stato approvato ieri dal centrodestra. Fra le pieghe di questo decreto multiuso c'è un altro maxi-regalo. Non più a Scapagnini Umberto, ma alle scuole private confessionali, anche a quelle che fanno pagare sonore rette mensili ai loro alunni. Le stesse infatti, all'articolo 6, saranno esentate dal pagamento dell'Ici. Altre entrate, dunque, sottratte ai Comuni. V'è di più: non dovranno un euro di Ici nemmeno gli enti ecclesiasti-

ci che negli edifici di loro proprietà svolgano un qualche servizio di tipo assistenziale, anche simbolico, assieme ad attività commerciali decisamente redditizie. Anche in presenza di cospicue entrate finanziarie. Secondo il senatore Roberto Biscardini, svanirebbero per i Comuni ben 300 milioni di euro di Ici. Ma c'è poi la necessaria copertura per questa ricca esenzione? Secondo la commissione Bilancio del Senato, no. Però il centrodestra ha tirato dritto lo stesso. Per il governo, il Vaticano strameritava questa finanza «parallela». Un paradiso fiscale, in fondo. Un caso politico ormai, ha commentato il senatore Gavino Angius. Non eravamo partiti con le dighe? Già, si vede che ci sono anche le dighe contro il laicismo, progettate da quell'uomo pio e fantasioso che è Luigi Grillo. Lui e Tremonti, insieme, faranno faville. Del resto, il senatore in questione è lo stesso parlamentare che, tempo fa, si era inventato un codicillo che consentiva di costruire anche su terreni percorsi dal fuoco (e, in parte, l'ha fatto anche passare). A volte sembra davvero che stiano facendo un bel falò dello Stato di diritto. Attenzione: il decreto legge pro-Catania e pro-Istituti religiosi, approvato ieri dal Senato, deve ora andare alla Camera. Scade, improrogabilmente, il 17 prossimo. Ce la farà? Bisognerebbe proprio impallinarlo.



LIBERIA Monrovia per il candidato George Weah. I MANIFESTI del candidato alle presidenziali George Weah. L'ex calciatore del Milan corre per i colori del partito Cdc («Congresso per il cambiamento democratico»). Sono ventidue i candidati. Oltre a Weah, l'ex leader dei ribelli Sekou Conneh, che guidò l'assedio di Monrovia nel 2003.

ci che negli edifici di loro proprietà svolgano un qualche servizio di tipo assistenziale, anche simbolico, assieme ad attività commerciali decisamente redditizie. Anche in presenza di cospicue entrate finanziarie. Secondo il senatore Roberto Biscardini, svanirebbero per i Comuni ben 300 milioni di euro di Ici. Ma c'è poi la necessaria copertura per questa ricca esenzione? Secondo la commissione Bilancio del Senato, no. Però il centrodestra ha tirato dritto lo stesso. Per il governo, il Vaticano strameritava questa finanza «parallela». Un paradiso fiscale, in fondo. Un caso politico ormai, ha commentato il senatore Gavino Angius. Non eravamo partiti con le dighe? Già, si vede che ci sono anche le dighe contro il laicismo, progettate da quell'uomo pio e fantasioso che è Luigi Grillo. Lui e Tremonti, insieme, faranno faville. Del resto, il senatore in questione è lo stesso parlamentare che, tempo fa, si era inventato un codicillo che consentiva di costruire anche su terreni percorsi dal fuoco (e, in parte, l'ha fatto anche passare). A volte sembra davvero che stiano facendo un bel falò dello Stato di diritto. Attenzione: il decreto legge pro-Catania e pro-Istituti religiosi, approvato ieri dal Senato, deve ora andare alla Camera. Scade, improrogabilmente, il 17 prossimo. Ce la farà? Bisognerebbe proprio impallinarlo.

Legge elettorale, l'Europa deve sapere

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Le leggi elettorali non sono pietre filosofali, al di fuori dal tempo e dallo spazio. Non è il merito della legge che fa scandalo perché leggi simili regolano democraticamente non solo la Toscana ma diversi paesi europei sicuramente democratici. Non è nemmeno senza precedenti il mutamento di una legge elettorale a fine legislatura, come ci ricorda Giovanni Sartori. Il punto è un altro. Il punto che trasforma una riforma elettorale di per sé legittima in un attacco

alla democrazia vigente in Europa è il combinato disposto di una legge imposta unilateralmente, alla vigilia delle elezioni, di natura tale da consentire alla maggioranza, altrimenti con ogni probabilità votata alla sconfitta, di restare in carica. Se ciò avvenisse in uno qualsiasi dei paesi che bussano alla porta dell'Unione europea, il responso sarebbe quello di un rifiuto di ammissione per inadeguatezza democratica. Ma vi è di più. Questo atto non avviene in un vuoto pneumatico. Non si tratta di un paese e di un governo qualsiasi che decide di preferire il sistema proporzionale, sia pure senza il consenso dell'opposi-

zione. In una prospettiva europea e occidentale si tratta, invece, di un governo che governa all'ombra di un conflitto di interesse che, per la sua natura mediatica, viene diffusamente considerato un *vulnus* per la democrazia non solo italiana; che, nello stupore generale, depenalizza il falso in bilancio, attenda all'indipendenza della magistratura e approva una lunga serie di leggi *ad personam* a colpi di maggioranza parlamentare, laddove simili provvedimenti di solito vengono assunti nell'oscurità delle dittature. In questo contesto la riforma elettorale non può che essere letta come un'ennesima legge *ad personam* o *ad*

personas. Non è nemmeno un problema di destra o di sinistra. Come è stato osservato mille volte, giornali come *L'Economist*, rappresentanti di un liberismo globalizzato, preferirebbero sicuramente un governo alternativo a quello di centrosinistra: tuttavia non possono ignorare che l'involutione della democrazia in un grande paese occidentale come l'Italia, ne segna nella migliore delle ipotesi la sua ulteriore emarginazione; nella peggiore, il segno premonitore di un'involutione che rischia di diffondersi, testimonianza di una nuova modernità temibile per quanto vi è di più prezioso e di più difficilmente

contestabile nella tradizione occidentale. Siamo alla vigilia di una battaglia vitale, ma tutt'altro che semplice. Si tratta di convincere molti italiani che la posta in gioco non è un insieme di poltrone, ma il potere, che è loro, di scegliere chi li governerà e con quali intenti. Per questo, ancora una volta, bene ha fatto Prodi a collegare la questione elettorale al rifiuto di una finanziaria che rivela la sua essenza quando decurta le risorse a disposizione degli enti locali (altro che *devolution!*). Regole e contenuti camminano di pari passo.

g.gmigone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidiano (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 5 ottobre è stata di 138.788 copie</p>			